

IL QUADRO INTERNAZIONALE
ALLA VIGILIA DELLA GRANDE GUERRA
E L'ORIGINE DEL CONFLITTO

Massimiliano Guderzo

Il tema che trattiamo oggi in apertura è stato molto studiato e dibattuto, con toni accesi e poi sempre più pacati, a seconda dei contesti e della lontananza dagli avvenimenti, negli ultimi cent'anni; ed è quindi impresa piuttosto ardua aggiungere elementi nuovi a quanto già sappiamo o crediamo di sapere¹.

La storiografia può comunque permettersi il lusso, rispetto ad altre discipline, di rivedere di continuo l'interpretazione del proprio oggetto di indagine, che è il passato: un flusso di tem-

¹ Il testo riproduce l'intervento proposto l'8 ottobre 2014 in occasione dell'incontro inaugurale del "Seminario sulla prima guerra mondiale" organizzato dal Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze. Per l'approfondimento dei temi trattati si rinvia alla collezione di saggi pubblicata in J. Winter (a cura di), *The Cambridge History of the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, 3 voll.: I, *Global War*; II, *The State*; III, *Civil Society*. Del vol. I si vedano in particolare il cap. I, *Origins*, di V.R. Berghahn, e il cap. II *1914: Outbreak*, di J.J. Becker, G. Krumeich, pp. 16-64. Cfr. inoltre le voci del progetto enciclopedico digitale *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, <<http://encyclopedia.1914-1918-online.net/home.html>> (controllato, come tutti i siti web qui citati, l'8 aprile 2016). Una raccolta di saggi su aspetti meno noti del conflitto è stata pubblicata di recente da J. Suchoples, S. James (a cura di), *Re-Visiting World War I. Interpretations and Perspectives of the Great Conflict*, PeterLang, Frankfurt am Main- 2016. Si vedano inoltre i numerosi contributi raccolti da A. Donno, G. Iurlano (a cura di), *La prima guerra mondiale e la distruzione dell'Europa, 1914-1918*, numero speciale di «Eunomia», 2015, IV (n.s.), 2, <<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/eunomia>>.

po immutabile ma assai mutevole nelle percezioni. Meglio se la revisione emerge in presenza di nuovi dati ma, in fondo, giova procedervi anche in loro assenza, visto che obiettivo dello storico è esplorare e riesplorare le cause degli avvenimenti, riordinarle secondo priorità e schemi logici convincenti, e non soltanto ricostruirne la sequenza.

I nuovi dati, trovati con fortuna in archivi ritenuti già sfruttati *in toto*, o reperiti e prodotti con abilità grazie all'applicazione di metodologie innovative, consentono ancora oggi sforzi di analisi utili sulle origini della prima guerra mondiale. E interpretazioni personali e brillanti, purché ancorate all'etica e al rigore del mestiere, libere da pregiudizi di ideologia e di scuola, possono ancora dar luogo a lavori di sintesi preziosi.

Penso qui per esempio a un libriccino molto piacevole ideato nel 2006 da Luciano Canfora in occasione di alcune conversazioni radiofoniche e appena ripubblicato da Sellerio, sotto il semplice titolo *1914*². Ma penso anche al montaggio delle testimonianze usato da Martin Gilbert per la sua storia generale del conflitto, tradotta in italiano da Mondadori, di lettura più che godibile³.

La ricorrenza del centenario, come si poteva prevedere, ha dato il via alla consueta ondata di incontri scientifici, dibattiti di divulgazione, trasmissioni televisive, pubblicazioni e riedizioni. C'è solo l'imbarazzo della scelta per chi voglia approfondire temi in apparenza inesauribili come le cause della guerra, le sue vicende militari e diplomatiche, le circostanze della conclusione.

In questo nostro incontro introduttivo cominciamo a osservare lo sfondo internazionale alla vigilia dello scoppio, allineando alcuni elementi utili – si spera – per innescare le nostre riflessioni; e dunque operando una scelta del tutto arbitraria e

² L. Canfora, *1914*, Sellerio, Palermo 2014⁶.

³ M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 2000 (1^a ed. it. 1998; ed. or. *First World War*, Weidenfeld and Nicolson, London 1994); per le origini del conflitto, pp. 13-30.

opinabile tra la quantità immensa di materiale informativo a nostra disposizione.

Rammentiamoci in primo luogo che ai primi del 1914 c'è chi, senza lasciarsi distrarre dalle profonde tensioni politiche ed economico-finanziarie che insidiano le relazioni internazionali, lavora con profitto sui microsistemi e macrosistemi naturali, avviando rivoluzioni scientifiche cui ancora fa debito riferimento gran parte della nostra attuale capacità di teorizzazione creativa. C'è chi trasforma in modo radicale i paradigmi e gli stilemi tradizionali in tutte le arti, dalla musica alla pittura, dalla letteratura all'architettura. C'è chi dedica la propria attività e il proprio impegno ideale o professionale a macro-organismi umani e sociali come il sistema mondiale degli stati, allora già caratterizzato da forme di globalizzazione e di organizzazione interstatale, internazionale e transnazionale, ma non ancora dalla presenza della prima Lega, o Società, delle Nazioni: un sistema capace, insomma, peraltro già da tempo ma con poco costruito, di aspirare a forme di equilibrio e di pace ma privo – beninteso, allora come oggi – di meccanismi efficaci per garantire l'uno e l'altra.

Ai primi del 1914, dunque, gli articoli di Einstein sulla teoria dei quanti di Max Planck, sul moto browniano e sulla relatività ristretta sono usciti da meno di dieci anni, nel 1905, *annus mirabilis*⁴, e Niels Bohr ha appena elaborato la sua interpretazione della struttura atomica, prendendo spunto dalle intuizioni di

⁴ A. Einstein, *Über einen die Erzeugung und Verwandlung des Lichtes betreffenden heuristischen Gesichtspunkt*, «Annalen der Physik», s. IV, CCCXXII, 6 1905, pp. 132-148; *Über die von der molekularkinetischen Theorie der Wärme geforderte Bewegung von in ruhenden Flüssigkeiten suspendierten Teilchen*, *ivi*, 8, pp. 549-560; *Zur Elektrodynamik bewegter Körper*, *ivi*, 10, pp. 891-921; *Ist die Trägheit eines Körpers von seinem Energieinhalt abhängig?*, *ivi*, CCCXXIII, 13, pp. 639-641. Si veda anche il numero speciale della rivista per il centenario: s. VIII, XIV, 1-3 (n. 517 della collezione completa), special issue: *Commemorating Albert Einstein*.

Planck e dal modello di Ernest Rutherford⁵. Il premio Nobel per la letteratura, nel 1913, è andato all'indiano Rabindranath Tagore, straordinario interprete dell'incontro tra le culture e le spiritualità d'Europa e d'Asia⁶. Il premio per la pace è stato assegnato sempre in quell'anno al belga Henri Lafontaine, promotore del diritto e della giustizia internazionale, da sette anni alla guida del Bureau internazionale permanente per la pace⁷.

E gli stati? I più grandi e forti stati europei – e alcuni tra i meno grandi, che pure riescano ancora a mantenere il controllo di terre e popoli oltre mare, o comunque a cavarne qualche vantaggio residuale – si concepiscono nella primavera del 1914 come centri imperiali investiti di una missione civilizzatrice globale, da un lato, e soprattutto di specifiche missioni di grandezza nazionale.

Sono centri imperiali, dunque, che avvertono un blando richiamo collettivo alla conservazione del primato europeo nel mondo, ma soprattutto si ritrovano, senza particolari dubbi e disagi di natura etica, in oggettiva concorrenza reciproca per l'egemonia nel sistema: per via diretta – ricorrendo alla minaccia implicita o esplicita della forza e, ove necessario, alla forza stessa – o per via indiretta, tramite la gestione, da posizione di

⁵ N. Bohr, *On the Constitution of Atoms and Molecules*, parti I-III, «The London, Edinburgh, and Dublin Philosophical Magazine, and Journal of Science», s. VI, XXVI, 151, 1913, pp. 1-25; 153, pp. 476-502; 155, pp. 857-875.

⁶ Si veda in particolare R. Tagore, *Gitanjali (Song Offerings)*, introduzione di W.B. Yeats, Macmillan, London 1913. L'ampio discorso pronunciato il 10 dicembre 1913 dal presidente della Commissione per l'assegnazione del premio si può leggere in <http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/literature/laureates/1913/press.html>. Per la consultazione in rete delle opere, cfr. <<http://www.tagoreweb.in>>.

⁷ Di Lafontaine si veda *Pasicrisie internationale, 1794-1900. Histoire documentaire des arbitrages internationaux*, Nijhoff, Den Haag-Boston-London 1997 (1ª ed. Stämpfli, Bern 1902). La motivazione del premio, letta dal segretario della Commissione il 10 dicembre, è in <http://www.nobel-prize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1913/press.html>.

riconosciuta autorità e autorevolezza, dell'equilibrio globale o di microequilibri regionali (per ricorrere qui alle categorie ermeneutiche – egemonia ed equilibrio – proposte e ben studiate da Ludwig Dehio⁸).

Il respiro globale di questa coesistenza competitiva multipolare è garantito dalle periferie extraeuropee sotto controllo e, nel contempo, minacciato dalle altre periferie che a quel controllo siano state capaci di sfuggire in tempi più o meno recenti: come l'impero statunitense e quello nipponico, entrati a loro volta nella fascia alta dei competitori.

Quel blando richiamo collettivo costituisce una sorta di identità europea diffusa nella vita intellettuale, nell'alta società, in ampi settori dei ceti che dirigono e configurano gli apparati statali della Gran Bretagna, della Francia, della Russia (invero grande attore eurasiatico), della Germania, dell'Austria-Ungheria; e, con uno sforzo, forse aggiungiamo anche l'Italia. E fermiamo qui, in modo arbitrario ma argomentabile, la lista dei soggetti che, assieme ai governi di Washington e di Tokyo, possono, per vari motivi e sulla base di ben diverse premesse, e dunque con diversa efficacia proporzionale, esercitare in quel momento forme dirette di potere, o quanto meno di influenza, sulle sorti collettive del sistema.

Il catalogo del 1914, madamina, è questo. Agli altri attori, minori, il compito di dar fuoco alle polveri, se del caso, o di proporsi come mediatori e partner di minoranza, o di coltivare progetti e ambizioni tali da promuoverli nella fascia alta della gerarchia o, viceversa, tali da salvarli almeno dalla discesa per sconfitta e scomposizione nello spazio grigio dell'irrilevanza.

Vago senso di identità europea, dunque, in quei sei principali centri imperiali; ma soprattutto, e con effetti contrari e anticoe-

⁸ L. Dehio, *Equilibrio o egemonia. Considerazioni sopra un problema fondamentale della storia politica moderna*, il Mulino, Bologna 1988 (ed. or. *Gleichgewicht oder Hegemonie. Betrachtungen über ein Grundproblem der neueren Staatengeschichte*, Scherpe, Krefeld 1948).

sivi, irrigidimento di posizioni diplomatiche e militari (vedi gli attriti marocchini e balcanici del triennio precedente, dal 1911 al 1914), conflitti collegati alla crescita dei sentimenti nazionali e dei nazionalismi, scontri tra i rispettivi interessi economici e finanziari⁹. Pierre Renouvin ne dipingeva il quadro con efficacia e precisione già nella sua sintesi pubblicata da Hachette negli anni Cinquanta, tradotta in italiano da Ottavio Barié per Vallecchi poco dopo¹⁰: nella rubrica dei sentimenti nazionali Renouvin elencava le proteste delle minoranze contro una dominazione straniera, le diffidenze reciproche tra i gruppi nazionali intra- e interfrontaliere, la volontà di potenza dei grandi stati. Nella sua ricostruzione balzavano così in primo piano la rivendicazione dell'autonomia irlandese, tale da indebolire la posizione globale della Gran Bretagna, la resistenza alla germanizzazione in Alsazia-Lorena, la ripresa delle speranze polacche, i contrasti tra i nazionalismi balcanici, l'attrito tra Grecia e Turchia nelle isole egee, il riaprirsi della questione relativa agli stretti turchi e al loro statuto¹¹.

Quanto alle rivalità economiche e finanziarie, altra riserva di caccia prediletta da Renouvin, Gran Bretagna e Germania sono i due stati europei in cui lo sviluppo industriale procede a ritmo più serrato nel primo decennio del Novecento; e sono a vicenda i migliori clienti. Ma la concorrenza tra gli esportatori

⁹ Tra i numerosi contributi dedicati a questi temi, si vedano le interpretazioni proposte da M. MacMillan, *1914. Come la luce si spense sul mondo di ieri*, RCS, Milano 2014, 2 voll. (ed. or. *The War That Ended Peace. The Road to 1914*, Random House, New York 2013); J.S. Levy, J.A. Vasquez (a cura di), *The Outbreak of the First World War: Structure, Politics, and Decision-Making*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2014.

¹⁰ P. Renouvin, *Il secolo XIX, 1871-1914. L'Europa al vertice della potenza*, Vallecchi, Firenze 1961.

¹¹ Ivi, pp. 374-386. Per la percezione britannica cfr. la sintesi proposta da A.G.V. Simmonds, *Britain and World War One*, Routledge, Abingdon, Oxon-New York 2012.

dei due paesi su tutti i mercati europei è asperissima; la Germania insegue e a tratti scalza la posizione di preminenza occupata dalla Gran Bretagna per tutto l'Ottocento. L'organizzazione tecnica d'avanguardia della *City*, la sua capacità straordinaria di concentrazione e specializzazione dei servizi, coniugate alla forza della flotta mercantile e alla stabilità monetaria, fanno di Londra il principale anello di congiunzione tra i flussi finanziari e commerciali europei e quelli mondiali. E, con Londra, la più importante piazza finanziaria europea è Parigi. Ai primi del 1914 la Francia investe all'estero – per due terzi entro i confini europei, peraltro, *in primis* in Russia; ma anche nell'impero ottomano e nelle penisole iberica e balcanica – circa un sesto della ricchezza nazionale, 45 miliardi di franchi. Gli investimenti britannici sono pari a circa 4 miliardi di sterline, due quinti della ricchezza nazionale: in percentuale, quindi, più del doppio di quelli francesi. E più variamente dislocati: dall'impero agli Stati Uniti, dall'America Latina all'Estremo Oriente, dalla Russia alla Spagna e all'Italia. La Germania viaggia a quote più modeste. Il risparmio nazionale si orienta verso gli investimenti esteri per non più del 10%: nel 1913 circa 25 milioni di marchi. Il che non toglie che questi movimenti internazionali di capitali assumano spesso un forte colore politico, di politica di potenza cioè, e contribuiscano quindi a tensioni e discussioni in primo piano anche nella corrispondenza diplomatica dei primi mesi del 1914¹².

La solida crescita economica a partire dal 1870, la velocità e l'accelerazione di quella crescita, rendono la Germania nel 1914 la potenza industriale più dinamica d'Europa¹³. Come ha sintetizzato Ennio Di Nolfo nel suo volume ben titolato

¹² Renouvin, *Il secolo XIX*, cit., pp. 386-402.

¹³ Sulla forza della Germania si veda, tra i tanti contributi, R. Chickering, *Imperial Germany and the Great War, 1914-1918*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2014³.

*Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*¹⁴, il rapido mutare dei rapporti di forza, combinato con l'irruenza della *Weltpolitik* inaugurata dal Kaiser Guglielmo II dopo l'allontanamento di Bismarck dal potere, accelera il processo decisionale britannico, spingendo l'impero globale a uscire dall'isolazionismo, a riconoscere la sfida lanciata da Berlino all'egemonia marittima garantita dalla Royal Navy e dalla flotta mercantile, a creare un fronte di contenimento della crescita tedesca¹⁵: una coalizione che, come nella miglior tradizione della politica estera inglese e poi britannica, in età moderna e contemporanea, impedisca il consolidarsi di una singola potenza egemonica sul continente, ne bilanci il peso con l'appoggio garantito dall'esterno a più attori continentali.

Ecco le radici più evidenti di quell'irrigidimento che, tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del nuovo secolo porta a fronteggiarsi – in modo pericoloso e non abbastanza controllabile – da un lato l'alleanza tra Germania e Austria-Ungheria del 1879, completata dalla Triplice che estende di lì a poco l'accordo all'Italia, e dall'altro la Triplice Intesa, che pone in asse con la Russia gli imperi britannico e francese, già in piena sintonia a partire dal 1904. Nel 1909, peraltro, l'Italia firma un patto di amicizia con la Russia. L'appoggio dell'Austria-Ungheria, partner di minoranza, non basta a scongiurare l'impressione che la Germania sia rimasta isolata.

Ne deriva uno stato di tensione, di cui Renouvin, di nuovo in modo brillante e innovativo, proponeva l'analisi e interpretazione sotto i profili sia della psicologia collettiva sia degli intenti dei governi. Alla prima categoria ascriveva l'effetto della tensione sulla politica degli armamenti, in un classico schema da dilem-

¹⁴ E. Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Roma-Bari, Laterza 2007 (1ª ed. 2002; ultima ed. 2015⁹).

¹⁵ Ivi, pp. 17-25.

ma di sicurezza: misure adottate dagli imperi centrali tra il 1913 e il 1914 cui Francia e Russia ribattono con misure analoghe; il tutto in vista di piani di guerra che prendono in considerazione lo scenario dello scontro generalizzato in Europa e progettano quindi, da un lato e dall'altro, di ottenere la vittoria sul campo nel modo più rapido ed economico possibile. I dibattiti parlamentari su questi provvedimenti e su altri collegati alle spese militari si riflettono nei vari paesi sull'opinione pubblica; che, soprattutto in Germania, grazie anche alla propaganda attiva di leghe militari e associazioni pangermanistiche, accetta con minor resistenza che altrove l'idea che la guerra possa arrivare e anche servire a certi obiettivi¹⁶.

Quanto agli intenti dei governi e degli statisti alla guida delle grandi potenze, le misure adottate corrispondono in misura variabile a intenti precauzionali o a preparativi per eventuali azioni di forza¹⁷. A grandi linee, in Russia c'è chi vorrebbe approfittare di un conflitto per sistemare la questione degli stretti a spese dell'impero ottomano, ma l'inclinazione prevalente del governo non ritiene opportuno uno scontro generale con la Germania¹⁸. In Francia, secondo molti osservatori esterni,

¹⁶ Renouvin, *Il secolo XIX*, cit., pp. 404-411.

¹⁷ Sempre utile, su questo filone, la sintesi di D. Stevenson, *La grande guerra*, Rizzoli, Milano, 2004 (ed. or. 1914-1918. *The History of the First World War*, Penguin, London 2005), in particolare pp. 39-85. Dello stesso autore si vedano anche precedenti contributi quali *The First World War and International Politics*, Oxford University Press, Oxford 1988; *Armaments and the Coming of War: Europe, 1904-1914*, Oxford University Press, Oxford 1996; *The Outbreak of the First World War: 1914 in Perspective*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 1997. Interessante anche il saggio *The First World War and European Integration*, «The International History Review», XXXIV, 4, 2012, pp. 841-863.

¹⁸ Cfr. anche le tesi proposte da S. McMeekin, *The Russian Origins of the First World War*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2011; M.A. Reynolds, *Shattering Empires: The Clash and Collapse of the Ottoman and Russian Empires, 1908-1918*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2011.

si vorrebbe mantenere la pace ma è diffusa la consapevolezza che la guerra con la Germania sia quasi una fatalità, cui il paese non può né deve sottrarsi¹⁹.

L'Austria-Ungheria è preoccupata dall'atteggiamento della Serbia e dal movimento jugoslavo, teme che la Russia cerchi di inserirsi in modo troppo pesante nella partita balcanica, punta a costruire in quello scacchiere un blocco sotto la propria guida, appoggiato dalla Turchia e capace di isolare la Serbia²⁰. In Italia si ondeggia tra lo scetticismo sulle modeste opzioni aperte dalla fedeltà alla Triplice e l'analisi attenta dei vantaggi che il suo rafforzamento potrebbe viceversa comportare²¹.

In Germania, a partire dall'estate del 1913, il Kaiser sembra in più occasioni incline a ritenere che lo scontro con la Francia sia inevitabile, così come quasi fatale gli pare che la situazione balcanica e la tensione tra Austria-Ungheria e Serbia sfocino in uno scontro armato in cui la Germania senz'altro dovrebbe prender partito. E, soprattutto, si diffonde in Germania, ed è ben presente tanto a Guglielmo II quanto al suo capo di Stato maggiore von Moltke nel giugno del 1914, dopo che la Russia ha approvato il proprio robusto programma di armamenti, la consapevolezza che la superiorità militare tedesca non possa

¹⁹ Per approfondire la prospettiva francese, si veda il contributo di G.H. Soutou, *La grande illusion: quand la France perdait la paix, 1914-1920*, Tallandier, Paris 2015.

²⁰ Si veda il quadro d'insieme tracciato da M. Rauchensteiner, *Der erste Weltkrieg und das Ende der Habsburgermonarchie 1914-1918*, Böhlau, Wien 2013.

²¹ La storiografia italiana e internazionale sul tema è molto ricca: tra i numerosi contributi recenti cfr. G. Petracchi, *1915. L'Italia entra in guerra*, Della Porta, Pisa 2015; A. Varsori, *Radioso maggio. Come l'Italia entrò in guerra*, il Mulino, Bologna 2015; F. Cardini, S. Valzania, *La scintilla. Da Tripoli a Sarajevo: come l'Italia provocò la prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2014; A. Gibelli, *La grande guerra degli italiani, 1915-1918*, Rizzoli, Milano 2014.

durare a lungo. Consapevolezza molto pericolosa, perché si traduce nella tentazione di sferrare il primo colpo ove se ne presenti l'occasione²².

A Londra si vorrebbe mantenere una posizione di mediazione tra imperi centrali e alleanza franco-russa, nonostante la formalizzazione dell'Intesa. Del resto la pace è ciò che vuole l'opinione pubblica e solo la pace permetterebbe di gestire a dovere la questione irlandese e di conservare intatto l'impero e ciò che sull'impero come rete di potenza in parte decentrata ancora si basa, cioè i colossali interessi economici e finanziari costruiti negli anni d'oro del predominio sistemico. E tuttavia la Gran Bretagna non riesce, come vorrebbe, a intavolare negoziati serrati con la Germania per fissare proporzioni precise di potenza in tema di armamenti navali: la questione, non a caso, che sta al cuore della sfida lanciata dal nuovo impero tedesco al vecchio impero britannico, assieme all'espansione coloniale in Africa, in Asia orientale e nell'Oceano Pacifico, e soprattutto assieme al progetto ferroviario della linea Berlino-Baghdad, che poneva con chiarezza il problema del futuro dell'impero ottomano e della sua progressiva erosione ad opera di chi potesse

²² Sul tema è ancora molto stimolante l'interpretazione di F. Fischer, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, Einaudi, Torino 1965³ (ed. or. *Griff nach der Weltmacht*, Droste, Düsseldorf 1961); in particolare il cap. I sulle caratteristiche dell'imperialismo tedesco fino alla crisi del 1914 (pp. 5-50) e il cap. II sulle scelte del paese allo scoppio della guerra (pp. 53-97). Per il dibattito storiografico aperto dal volume di Fischer – la nota *Fischer-Kontroverse* – e, in generale, sui contributi scientifici al tema della *Kriegsschuldfrage* tedesca, si rinvia per un primo orientamento al breve saggio di J.J. Becker, *L'évolution de l'historiographie de la Première Guerre mondiale*, «Revue Historique des Armées», 242, 2006, pp. 4-15; e, nel volume da lui curato, *Histoire culturelle de la Grande Guerre*, Colin, Paris 2005, al contributo di D. Stevenson, *Grands noms et construction d'une historiographie: l'affaire Fritz Fischer*, pp. 71-85. Interessante la sintesi proposta da M. Hastings, *Catastrofe 1914: l'Europa in guerra*, Vicenza, Neri Pozza, 2014 (ed. or. *Catastrophe 1914: Europe Goes to War*, Collins, London 2013).

e volesse approfittarne: Austria-Ungheria, Italia, Russia, nazionalismi balcanici²³.

Ad aggravare la tensione tra le grandi potenze europee si aggiungono due fattori, uno interno e uno esterno. Del secondo si è detto: l'affermazione del Giappone²⁴, che infligge alla Russia una sconfitta clamorosa nella guerra del 1904-1905, e soprattutto la crescita degli Stati Uniti come forti elementi di novità nelle relazioni internazionali tra fine secolo e primo decennio del Novecento, segnale premonitore di quella transizione atlantica di quote di potere globale dalle varie sedi europee a Washington che ha poi caratterizzato soprattutto la seconda parte del secolo, di conserva con la decolonizzazione formale e informale, che ha favorito l'emergere o il riemergere di attori relegati a ruoli minori negli anni del dominio imperiale esercitato dai singoli stati europei²⁵. Quanto al fattore intraeuropeo, ecco il tema delle riforme e della rivoluzione sociale, ecco il diffondersi del movimento socialista in tutto il continente e oltre i suoi confini fisici.

Entrambi gli elementi delineano alternative all'ordine internazionale competitivo promosso dagli imperi europei a proprio vantaggio e contribuiscono così, in modo paradossale, alle ten-

²³ Ancora magistrale, su questo punto, la sintesi di Renouvin, *Il secolo XIX*, cit., pp. 412-422.

²⁴ Sull'ascesa del Giappone si vedano le raccolte di saggi pubblicate da T. Minohara, Tze-ki Hon, E. Dawley (a cura di), *The Decade of the Great War: Japan and the Wider World in the 1910s*, Leiden-Boston, Brill 2014; O. Frattolillo, A. Best (a cura di), *Japan and the Great War*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York 2015.

²⁵ Sulla crescita degli Stati Uniti tra la fine della guerra civile e lo scoppio della prima guerra mondiale si vedano, tra gli altri contributi di sintesi, il secondo e il terzo volume della *New Cambridge History of American Foreign Relations*, Cambridge University Press, Cambridge 2013 (ultima ed. in brossura 2015): W. LaFeber, *The American Search for Opportunity, 1865-1913*; A. Iriye, *The Globalizing of America, 1913-1945*. Sull'intervento in guerra cfr. il recente volume di M.S. Neiberg, *The Path to War. How the First World War Created Modern America*, Oxford University Press, Oxford-New York 2016.

sioni egemoniche tra i governi europei, anziché indurli, come sarebbe più logico a fronte di minacce interne ed esterne, a reazioni coordinate e coesive. Ma pretendere dai governi di allora una consapevolezza che neppure cent'anni dopo è riuscita a far davvero breccia nei governi attuali degli stati europei, a parte le dichiarazioni di circostanza, sarebbe forse poco generoso nei confronti di chi scendeva allora verso il precipizio senza avere dietro di sé l'esperienza di conflitti spaventosi e quindi una percezione abbastanza chiara della catastrofe che si preparava, grazie alla combinazione pernicioso tra le nuove tecnologie a disposizione per uccidere il nemico e la rapida caduta dell'illusione di una guerra veloce e di movimento²⁶. Non che l'idea dell'unità europea non fosse già circolata, ma era ancora troppo forte la tentazione di classificarla nel repertorio delle anime belle e di portare invece alle debite conseguenze l'auspicata marcia trionfale delle nazioni verso l'autodeterminazione e l'autoaffermazione a spese altrui²⁷.

Cronaca di una morte annunciata, insomma. Mancava la scintilla e la crisi di luglio, ben nota nella sua sequenza eventuale, la fornì. Assassinio dell'arciduca ereditario austro-ungarico Francesco Ferdinando a Sarajevo il 28 giugno del 1914. Decisione austriaca del 7 luglio a favore dell'intervento militare contro la Serbia. Il 23, ultimatum dell'Austria alla Serbia. Il 25 dichiarazione di solidarietà della Russia alla Serbia. Il 28, nonostante i tentativi di mediazione britannica, dichiarazione di

²⁶ Cfr. per esempio Stevenson, *La grande guerra*, cit., pp. 81-85.

²⁷ Sul tema si vedano i saggi pubblicati in A. Bosco (a cura di), *The Federal Idea*, vol. I, Lothian Foundation Press, London 1991; *A Constitution for Europe. A Comparative Study of Federal Constitutions and Plans for the United States of Europe*, ivi, 1991; per l'Italia, in particolare, i contributi raccolti nella prima parte del volume di U. Morelli, D. Preda (a cura di), *L'Italia e l'unità europea dal Risorgimento a oggi. Idee e protagonisti*, CEDAM, Padova 2014, pp. 15-113. Come non citare, poi, il classico di F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Bari 1961. Brillanti le riflessioni di E. Morin, M. Ceruti, *La nostra Europa*, Raffaello Cortina, Milano 2013, pp. 17-38 e *passim*.

guerra dell’Austria alla Serbia. Il 30 la Russia avvia la mobilitazione generale, ancora senza assumere decisioni definitive sul conflitto, puntando più all’effetto deterrente diplomatico immediato della misura che alla sua effettiva realizzazione militare, da raggiungere nel corso delle settimane successive. Ma poi, dal primo al 13 agosto, sullo sfondo delle prime operazioni militari e, in particolare, dell’invasione tedesca del Belgio neutrale (già il giorno 3), la sequenza delle dichiarazioni di guerra: la Germania alla Russia (il primo agosto) e poi alla Francia e al Belgio (il 3), quindi la Gran Bretagna alla Germania (il 4), poi l’Austria alla Russia (il 5), la Serbia alla Germania (il 6), la Francia all’Austria (l’11) e la Gran Bretagna all’Austria (il 13). Infine, il 23, entra in guerra il Giappone a fianco dell’Intesa. Già il 2 agosto la Turchia firma un’alleanza segreta con la Germania: e tre mesi dopo, il 2 novembre, dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna²⁸.

Comincia così, come un convegno tra sonnambuli²⁹ incapaci o, a seconda dei casi, poco desiderosi di imboccare la strada alternativa della pace – pure così evidente e praticabile per tanti contemporanei – comincia così l’inutile strage³⁰. Secondo recenti

²⁸ Per una sintesi efficace delle prime fasi del conflitto cfr. Gilbert, *La grande storia*, cit., pp. 31-76; Stevenson, *La grande guerra*, cit., pp. 86-144. Sulla posizione turca, tra altri contributi, si vedano i saggi raccolti da M. Hakan Yavuz, F. Ahmad (a cura di), *War and Collapse: World War I and the Ottoman State*, The University of Utah Press, Salt Lake City 2015.

²⁹ Così il titolo efficace scelto da C.M. Clark, *I sonnambuli. Come l’Europa arrivò alla grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2013 (ed. or. *The Sleepwalkers. How Europe Went to War in 1914*, Allen Lane, London 2012).

³⁰ Per l’espressione del papa «giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage», si veda la *Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai Capi dei popoli belligeranti* («Quarto ineunte bellorum anno, nova Pontificis Summi ad Moderatores populorum belligerantium adhortatio, qua certae quaedam considerationes suggeruntur, componendis discidiis et paci restituendas idoneae»), 1° agosto 1917, in *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium Officiale* (AAS), Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1917, vol. IX, parte I, n. 9 (settembre), pp. 417-420 (in francese), pp. 421-423 (versione italiana), disponibile in <<http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS-09-I->

stime, vengono mobilitati 62 milioni di soldati e, a fine guerra, si contano 8 milioni di caduti e 21 milioni di feriti e mutilati³¹. Poco più di cinquant'anni dopo lo scoppio, il 4 ottobre 1965, in visita all'Organizzazione delle Nazioni Unite, papa Paolo VI esclama: «Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra!»³². A cent'anni dall'estate del 1914, il 13 settembre, papa Francesco, nell'omelia pronunciata al sacrario di Redipuglia, osserva: «La guerra è una follia». Ieri come oggi, «dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante!»³³. E la commemorazione del 1914 è, in primo luogo, l'ora del pianto.

1917-ocr.pdf>; <http://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/letters/1917/documents/hf_ben-xv_let_19170801_popoli-belligeranti.html>.

³¹ Per le cifre cfr. la sintesi di P. Rastelli, *Cent'anni fa la prima guerra mondiale*, «Corriere della Sera», 30 luglio 2014, p. 30, basata su dati del Dipartimento di Giustizia statunitense e su rielaborazioni statistiche dell'«Economist». Si vedano tuttavia tutte le complesse implicazioni della questione nella voce *War Losses*, scritta da A. Prost per il progetto *1914-1918-online*: <http://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/war_losses>.

³² Per il testo originale del discorso, tenuto in francese, cfr. *Summi Pontificis Allocutio in Consilio Nationum Unitarum*, 4 ottobre 1965, in *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium Officiale* (AAS), Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1965, vol. LVII, pp. 877-885; per la traduzione in italiano, *Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite*, <http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_united-nations.html>.

³³ *Omelia del Santo Padre Francesco*, 13 settembre 2014, <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2014/documents/papa-francesco_20140913_omelia-sacrario-militare-redipuglia.html>.